

MARIO IOZZO

ATTIVITÀ DELLA SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA
DELLA TOSCANA
NEL TERRITORIO COMUNALE DI VOLTERRA: 1990-1995

Nel quinquennio 1990-1995, l'attività della Soprintendenza ai Beni Archeologici della Toscana nel territorio comunale di Volterra si è concentrata su una serie di interventi finalizzati principalmente alla conservazione dei monumenti, che sul piano finanziario ha visto un impegno pari a circa L. 80.000.000 annui.

Dopo il dovuto atto di declaratoria, che si associa ai vincoli imposti nel territorio dall'attività dei miei predecessori, si è innanzitutto provveduto a sanare l'oggettiva situazione di forte degrado del magazzino di S. Lino, nel quale è custodita la maggior parte dei reperti risultati dalle campagne di scavo degli ultimi trenta anni in Volterra e immediati dintorni. Il recupero dell'ambiente, di proprietà comunale, con la collaborazione della locale Amministrazione, la sostituzione delle scaffalature fatiscenti con nuovi e più funzionali elementi ed il trasferimento dei reperti in nuove cassette meno facilmente degradabili hanno fornito l'occasione per un più sistematico impegno di ripulitura e catalogazione degli oltre 1.200 contenitori esistenti: sono state realizzate la schedatura preliminare per cassetta e la redazione immediata di 2.000 schede inventariali, nonché l'informaticizzazione dei dati; ciò ha consentito da una parte un più chiaro programma di catalogazione per gli anni a venire e dall'altra una revisione dei materiali, che ha permesso il restauro e il recupero di alcuni oggetti provenienti dall'area del Teatro di Vallebuona, tra cui si segnalano: un anello (forse crinale, per trecce o ac-

Oltre che da un'Amministrazione Comunale particolarmente sensibile ai problemi della ricerca e tutela del patrimonio archeologico, il mio lavoro a Volterra è spesso facilitato dal costante sostegno di Marisa Bonamici e Adriano Maggiani, sempre prodighi di consigli e suggerimenti; preziosa la collaborazione di Gabriele Cateni e di tutto il Personale del Museo Guarnacci (in particolare modo di S. Sarri e U. Bavoni), inesauribili fonti di informazione su ogni «spostamento di terra» nella zona. Un doveroso ringraziamento va agli Assistenti Tecnici della Soprintendenza, A. Wentkowska e G. Barsicci, ed al geometra dell'Ufficio Tecnico del Comune di Volterra, I. Guidi, nonché ad A. Pizzigati, A. Furiesi, Mauro e Andrea Parenti. Per suggerimenti e consigli, ringrazio inoltre P. M. Kenrick (Oxford, Institute of Archaeology), N. Mannelli e i colleghi S. Bruni, M. Cygielman, P. Zamarchi Grassi, L. Tondo; un sentito ringraziamento, infine, all'architetto Piero Inghirami.

conciature) in bronzo dorato con un tralcio floreale in rilievo, verosimilmente di età ellenistica (fig. 1); un asse con Giano bifronte sul *recto* e una prua di nave a destra sul *verso*, con la legenda *Roma*, della serie coniata tra il 209 e il 208 a.C.¹ (fig. 2); un fr. di lucerna aretina con incisione (*Ion/Atei* sul fondo esterno, riferibile ad uno *Ion* o *Ionius* schiavo di *Ateius* (fig. 3), che, anche con il conforto dell'autorevole opinione di Philip M. Kenrick, che cura ad Oxford il supplemento al *Corpus Vasorum Arretinorum*, può dirsi un nuovo elemento nel quadro dell'articolata suddivisione della bottega del ceramista aretino, del quale non era finora nota alcuna firma su lucerne, né autografa né di suoi schiavi; un fr. di *diploma militare* risalente al 164 d.C., rilasciato da Marco Aurelio e Lucio Vero a veterani urbaniciani di Volterra, probabilmente pretoriani della XIV Coorte fondata da Claudio e inizialmente di stanza ad Ostia (fig. 4), che risulta essere appena il secondo della *Regio VII Etruria* e ben più antico del primo, recuperato a Campagnatico (Grosseto) e rilasciato a Valerio Clemente da Costantino e Massimiano nel 306 d.C.; il nuovo *diploma*, che aggiunge una preziosa testimonianza all'esiguo numero di analoghi documenti del decennio 160-170 d.C., conferma anche la presenza di militi volterrani a Roma, affiancandosi alle già note epigrafi funerarie rinvenute lungo la Via Cassia-Clodia, che non a caso conduceva dall'Urbe a *Volaterrae*;² un fr. di piatto in sigillata africana D3 con una raffigurazione del Cristo con la Croce, in una rara variante del tipo Hayes 239 B³ (fig. 5), che può forse richiamare la precoce cristianizzazione della città anche ad opera del volterrano S. Lino, primo Pontefice succeduto a S. Pietro; infine, un piccolo fr. di *kytyle* protocorinzia (fig. 6), di dimensioni limitate ma di attribuzione sicura,⁴ che si affianca al già noto *aryballos* ovoidi del PCM dalla necropoli delle Ripaie, per il cui smistamento M. Martelli proponeva l'area popoloniese.⁵

Contemporaneamente, lavori di catalogazione e revisione del materiale sono stati intrapresi anche per il settore statale del Museo Guarnacci, dove si è

¹ Cfr. M. H. CRAWFORD, *Roman Republican Coinage*, Cambridge 1974, n. 50/3.

² M. IOZZO, *Un frammento di diploma militare da Volterra*, in *Epigraphica* LV, 1993, pp. 173 sgg.

³ A. CARANDINI-S. TORTORELLA, in *Atlante delle Forme Ceramiche*, EAA, suppl. 1981, pp. 78 sgg., tav. LXV, 20.

⁴ Sporadico dall'area orientale della cavea: alt. cm 1,9; largh. cm 1,5; spess. cm 0,25; vernice interna di colore rosso-arancio.

⁵ M. MARTELLI, *Populonia: cultura locale e contatti con il mondo greco*, in *L'Etruria Mineraria. Atti del XII Convegno di Studi Etruschi e Italici, Firenze-Populonia-Piombino 16-20.6.1979*, Firenze 1981, pp. 402, nota 7, fig. 1; Id., *La ceramica greca in Etruria: problemi e prospettive di ricerca. Appendice I: Addenda a DEHL., Appunti integrativi sulle importazioni corinzio-geometriche, PCA e PCM in Etruria*, in *Atti del II Congresso Internazionale Etrusco, Firenze 26.5-2.6.1985*, Roma, 1989, p. 803, n. XXXIX; elencato anche da C. W. NEEFT, *Protocorinthian Subgeometric Aryballoi*, Amsterdam 1987, n. 2847.

completata la schedatura di quanto esposto e, nel magazzino, si è iniziato l'inventario dei numerosi marmi ornamentali del teatro romano; analoga operazione anche per i reperti provenienti dall'area della Cassa di Risparmio in Piazza dei Priori, scavata nel 1970-72 per la realizzazione di un *caveau*, tra i cui rinvenimenti, di cui M. Cristofani aveva già reso noti alcuni frammenti di un cratere attico a figure nere di scuola di Lydos,⁶ si segnalano un piede di *oinochoe* in bucchero grigio con graffito (fig. 7), un fr. di *Vicup* attica (fig. 8), del secondo quarto del V sec. a.C.,⁷ e parte di una coeva *kylix* a figure rosse attribuibile al Pittore di Epeleios,⁸ con un discobolo nel tondo interno, in atto di bilanciare il *solos* o il *diskos*, dopo aver adoperato lo spianatore per la terra, la cui asta è visibile in secondo piano (fig. 9).⁹

Conseguentemente all'intento dell'Amministrazione Comunale di Volterra di valorizzare l'area della Scuola Media di S. Felice, è stato effettuato un intervento di restauro e copertura dell'omonimo edificio termale di età imperiale, con nuovi saggi di scavo e ripulitura di quelli antichi, che risalgono, come è noto, alle esplorazioni dei secoli scorsi, principalmente ad opera del Guarnacci nel 1758 e del Cinci nel 1874 e 1884-85. L'indagine ha permesso il recupero di nuovi elementi ma anche di strutture finora note solo dagli schizzi del Cinci (fig. 10). Il monumento, nel quale sono state osservate almeno tre fasi costruttive primarie, si articola su una serie di vasche e ambienti ad ipocausto la cui struttura rivela anche notevoli rimaneggiamenti (figg. 11-12), come del resto dimostrano i non pochi, vistosi spostamenti delle canalizzazioni; la principale ristrutturazione fu certo l'aggiunta di un secondo vano circolare adiacente e con la medesima funzione di quello originario, verosimilmente con destinazione di entrambi alla *sudatio* (figg. 13-14), fase alla quale dovette succedere l'aggiunta di una vaschetta semicircolare, con panchina e rivestimento di *crustae* marmoree, poi ulteriormente rivestita di cocciopesto (fig. 15). Un nuovo elemento, risultato dalle recenti indagini, è invece una lunga canaletta di raccolta delle acque collinari (fig. 16), rivestita in laterizi e con la spalletta a monte realizzata a vespaio, per meglio assorbire le acque piovane e di deflusso, e quella a valle, cioè a ridosso del complesso, in solida muratura e con malta, sì da evitare qualunque infiltrazione nell'area termale; la canaletta, che circonda tutto l'edificio, ha inoltre una notevole pendenza su en-

⁶ M. CRISTOFANI, *Volterra (Pisa) - Scavi 1969-1971*, in *NSc* XXVII, 1973 suppl., p. 243, fig. 152; E. FIUMI, *Volterra. Il Museo Etrusco e i monumenti antichi*, Pisa 1976, p. 62.

⁷ B. A. SPARKES-L. TALCOTT, *Black and Plain Pottery of the 6th, 5th and 4th Cent. B. C. Athenian Agora XII*, Princeton 1970, pp. 92-93.

⁸ Cfr. E. PARIBENI, *CVA Fiesole - Collezione Costantini 1*, Roma 1980, p. 21, tav. 45, 3.

⁹ W. LAPORTE-P. BULTIAUW, *Les Disciplines Sportives*, in D. VANHOVE (ed.), *Le Sport dans la Grèce Antique. Du Jeu à la Compétition*, Bruxelles, 1992, pp. 109-111. Malgrado la rarità della suddivisione grafica nella resa del pene, credo tuttavia che si possa scartare l'ipotesi di una *kynodesme* applicata al prepuzio (per la quale v. VANHOVE, cit., p. 66) e considerarla esclusivamente una notazione anatomica del dettaglio.

trambi i lati, con un conseguente immediato smaltimento delle acque verso l'esterno delle terme.

Oltre ai mosaici policromi che costituiscono oggi i piani pavimentali di alcune sale del Museo Guarnacci, provengono dalle terme un capitello in arenaria (*fig. 17*), uno spillone crinale in osso (*fig. 18*) ed un occhio in marmo (*fig. 19*) che, unitamente ad una falange di anulare in bronzo (*fig. 20*), indizia la presenza di una statua di dimensioni maggiori del vero, la cui datazione, se giudico correttamente dal profilo dell'occhio stesso, piuttosto rettilineo nella palpebra inferiore e fortemente arcuato in quella superiore, si collocherebbe nel III-IV sec. d.C., epoca cui *vix* attribuito l'intero complesso termale, stando anche all'antico rinvenimento di un frammento di iscrizione in marmo che nomina un Gordiano, più verosimilmente il III, che regnò per sei anni (238-244 d.C.) piuttosto che i primi due, che erano impegnati sui campi d'Africa e che comunque governarono solo per alcuni mesi del 238 d.C.

L'area è oggi coperta da una tettoia trasparente in policarbonato, che certo ne limita la visione ma la cui struttura, studiata da C. Caciagli, della Facoltà di Ingegneria dell'Università di Pisa, è stata imposta dalle particolari condizioni atmosferiche del luogo, soggetto alle forti correnti dei venti invernali.

Buoni risultati sembra fornire, nonostante sia solo agli inizi, un programma di ricerca avviato nel 1993 sulle cinte urbane. In località Golfuccio, il crollo di un lungo tratto di mura dello sperone orientale, prospiciente la necropoli dell'Ulimeto e il relativo restauro, particolarmente complesso a causa della conformazione del terreno in forte pendio (*figg. 21-229*), hanno fornito l'occasione per un'indagine stratigrafica dalla quale è emerso che il grande muro tradizionalmente datato nel IV sec. a.C. si affianca ad una struttura precedente, con andamento lievemente divergente (*fig. 23*); tale muro più antico chiudeva inoltre la collina verso Nord, quasi ad angolo retto, impostandosi sulla cresta del dislivello, mentre la cinta «tardo-classica» la foderava esternamente e per una profondità ben maggiore, poiché si impostava al piede dello stesso dislivello circondando la collina ad una quota inferiore e racchiudendo quindi concentricamente i resti di muri più antichi. Le indagini ancora in corso non hanno permesso una chiara identificazione di tale struttura (attualmente) angolare: l'iniziale interpretazione come tratto di una cinta precedente quella datata al pieno IV sec. a.C. è verosimilmente da scartare, soprattutto in considerazione della sua dislocazione su uno sperone periferico del pianoro in un periodo in cui la cinta muraria (la seconda) sembra limitata all'area urbana; potrebbe forse trattarsi di una sorta di bastione oppure di un terrazzamento per un qualche edificio ancora da individuare. Quanto alla cronologia di tale struttura, benché non siano emersi dati di sicuro significato, va registrato il dato negativo dell'assenza di ceramica a vernice nera negli strati più bassi, presente invece nelle stratigrafie connesse con le più tarde mura adiacenti, mentre i reperti più frequenti sono costituiti da frammenti di impasto ana-

loghi a quelli che M. Bonamici ha recuperato sull'acropoli in strati del VI sec. a.C.; si segnala, inoltre, un fr. di piede di *kylix* attica della fine del VI sec. a.C. rinvenuto negli strati di prima frequentazione della struttura più antica e che quindi può costituire un *terminus ante quem*. In prossimità dell'angolo della struttura più antica ed all'interno di essa è stato poi rinvenuto un grande blocco sbizzato (fig. 24), posto in verticale leggermente più in profondità rispetto al piano di lavorazione del muro stesso e trattenuto in posizione da due piccole pietre di puntello e che interpreterei, piuttosto che come un blocco pronto per la messa in posa e poi tralasciato, come una sorta di *horos* o forse un limite per il tracciato da seguire. Infine, cm 40 al di sotto del piano di posa del grande muro di cinta è stata rinvenuta parte di una tomba a fossa con il defunto rivolto a Sud-Est, danneggiata da una buca di scarico tardo-medievale, che aveva come corredo una punta di lancia a cannone presso il braccio destro e ai piedi un'olla di impasto rossiccio con superficie levigata, del tipo databile nel pieno VII sec. a.C.

Nel corso di lavori per la realizzazione di una palestra per il personale della Casa di Reclusione, quindi all'interno della Fortezza, è stata messa in luce l'apertura della porta etrusca corrispondente all'attuale Porta a Selci, detta un tempo *Porta Solis*¹⁰ e verosimilmente relativa al *decumanus maximus*, ritenuta persa per le vicende edilizie dell'area. Per ragioni di sicurezza, l'indagine è attualmente ferma ai livelli medievali e potrà essere ripresa solo all'inizio del prossimo anno; tuttavia, da documenti già noti dell'Archivio Storico cittadino¹¹ e dai risultati di scavo, è possibile ricostruire alcune fasi edilizie fondamentali. La porta, allineata con quella a Selci, è inglobata nella struttura muraria tra la Torre Quadrata del Cassero, che risale al 1292, e la Torre Circolare del Duca d'Atene, del 1343; in tale struttura spiccano all'esterno almeno sette filari di blocchi della cinta etrusca ed anche se l'arco non è quello etrusco, è tuttavia possibile riconoscerne la luce, che misura circa m 3,20. La porta, di larghezza quindi inferiore agli accessi di Porta Diana e Porta all'Arco, non dovette subire grandi rimaneggiamenti successivi neanche dopo la costruzione del maschio mediceo nel 1472, poiché l'apertura sembra conservarsi sostanzialmente intatta fino alla fine del XVI sec. Si legge infatti che nel settembre del 1593, certo per differenziare l'ingresso alla fortezza da quello alla città, Ferdinando I de' Medici dette ordine ai Signori Nove di Volterra di costruire una nuova Porta a Selci a spese del Comune, ma volendo contribuire con i due quinti della spesa «*per serrar la Porta a Selci et aprirne altra all'ent/ta a man dextra*». I lavori furono eseguiti tra il 16 maggio e il 31 agosto del 1594, e tale è infatti la data ancora oggi visibile sull'attuale Porta a Selci.

¹⁰ F.-H. MASSA-PAIRAULT, *La stele di «avile tite» da Raffaele il Volterrano ai giorni nostri*, in MEFRA 103, 1991, p. 517, nota 57.

¹¹ L. PANICHI, *La «nuovà» Porta a Selci*, in Volterra XIII, 6.6.1974, pp. 21-22; Id., *Ritrovata la vecchia Porta a Selci*, in Volterra XIII, 9.9.1974, pp. 5-7.

Chiusa la porta etrusca nel 1594, al livello del lastricato tardo-medievale, vi fu addossata all'interno una panchina in pietra, sulla quale sono state rinvenute ancora *in situ* tre file di coppì che denotano una utilizzazione quasi come «ripostiglio» della nicchia creatasi; successivamente, nel tardo XVII sec., fu costruito alle spalle del Cassero un grande ambiente destinato a magazzino per il carbone e nel muro che chiudeva la porta antica fu quindi ritagliato un varco più stretto, con tanto di soglia, che fungeva da accesso alla carbonaia e che permette ora di ricostruire il livello dell'antico terrapieno esterno alla fortezza; richiuso in epoca successiva e poi nuovamente riaperto e trasformato in finestrella a bocca di lupo, è rimasto legato, in pratica fino ai giorni nostri, alla funzione di varco per lo scarico del carbone.

Per un più preciso inquadramento cronologico della cinta maggiore sembra di un certo interesse un intervento di scavo e restauro nella necropoli ai piedi della Chiesa di S. Giusto, compresa entro le mura. Accanto all'ipogeo già noto, con atrio e quattro celle, di recente sottoposto a ripulitura e restauro perché messo in pericolo dall'infiltrazione delle acque collinari e dalle radici dei cipressi soprastanti, è stata rinvenuta una più piccola tomba a camera quadrata, con una singolare panchina lungo la parete destra, con il piano di posa molto alto (circa m 1,60), e con un corto *dromos* tagliato nella roccia con andamento curvilineo, probabilmente per la presenza di altre sepolture nei pressi. La tomba era stata riutilizzata in epoca romana, con funzione presumibilmente non funeraria e negli strati relativi a tale fase sono stati rinvenuti numerosi frammenti di tegole e laterizi, un pesce (forse un delfino) in lamina di osso (*fig. 25*), parte di una lucerna in pietra (*fig. 26*) ed il fondo di una coppetta in sigillata aretina, probabilmente di forma *Conspectus* 34 (Goudineau 38b),¹² con bollo MV in un cartiglio vicino al tipo 67 Oxé-Comfort¹³ (*fig. 27*) che, se la lettura è corretta, potrebbe essere riferito al C. Murrius di Arezzo per il quale è stato supposto un trasferimento a Pisa intorno al 40-50 d.C. e del quale, comunque, il tipo di abbreviazione recuperato a Volterra non era documentato prima.¹⁴ Sul fondo della camera giaceva inoltre un sottile strato intatto, relativo alla fase primaria della tomba e che conteneva alcuni frammenti a vernice nera, tra cui parte di una *applique* a maschera silenica per la base dell'ansa, in ceramica di Malacena (*fig. 28*), databile tra lo scorcio del IV e gli inizi del III sec. a.C.

¹² S. ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, in AA.VV., *Conspectus Formarum Terrae Sigillatae Italico Modo Confectae*, Bonn 1990, pp. 112-113.

¹³ A. OXÉ-H. COMFORT, *Corpus Vasorum Arretinorum. A Catalogue of the Signatures, Shapes and Chronology of Italian Sigillata*, Bonn 1968, tav. IX.

¹⁴ Di recente S. MENCHELLI, *Da Cn. Ateius ai vasai tardo-italici: alcune considerazioni sulla terra sigillata «pisana»*, in *Bollettino Storico Pisano* LXIII, 1994, pp. 17-18; per un'analoga situazione v. anche G. BARBIERI, *Marche di fabbrica su terra sigillata italica da Ferrento*. Addendum, in *StLiguri* LVIII, 1992, p. 86, n. 68.

e che trova confronto in altri esemplari della necropoli del Portone, da contesti compresi tra la fine del IV ed il II sec. a.C.¹⁵

Se, dunque, la deposizione va collocata sul finire del IV o al massimo ai primi del III sec. a.C. ed è ancora all'interno della cinta muraria correntemente datata intorno alla metà del IV sec. a.C., quantunque si tratti di un indizio labile va tuttavia tenuta in considerazione la possibilità che la cronologia tradizionale della cinta maggiore volterrana sia da ritoccare e da riabbassare di qualche decennio; tale ipotesi potrebbe infatti trovare riscontro nelle coeve fasi costruttive di cui M. Bonamici rinviene traccia sull'acropoli e il tutto potrebbe forse coincidere anche con la monumentalizzazione della Porta all'Arco con l'aggiunta del fornice a tre teste,¹⁶ documentando quindi una fase di grande attività edilizia in relazione ad un ulteriore momento di fioritura della città.

Per chiudere, un recentissimo recupero effettuato durante i lavori di ristrutturazione al moderno teatro Persio Flacco: parte di un blocco di marmo proconnesio alto oltre cm 88 e con un'iscrizione su otto linee, probabilmente del II sec. d.C.: (in seconda linea: *AVE*, che potrebbe essere forse connesso con nomi già noti a Volterra, quali *Novia Veneria*, oppure con le famiglie *Veratia* e *Vettia*).¹⁷

¹⁵ CRISTOFANI, cit. a nota 6, p. 253, n. 68, figg. 164 *bis* e 177; cfr. anche, genericamente, p. 264, n. 19, fig. 170.

¹⁶ Di recente, in sintesi, G. COLONNA, *Urbanistica e architettura*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (ed.), *Rasenna. Storia e civiltà degli Etruschi*, Milano 1986, pp. 497-498.

¹⁷ R. BACCI, *Le iscrizioni latine di Volterra nel Museo Guarnacci*, in *Rasenna Volterrana*, 1974, pp. 71-119.

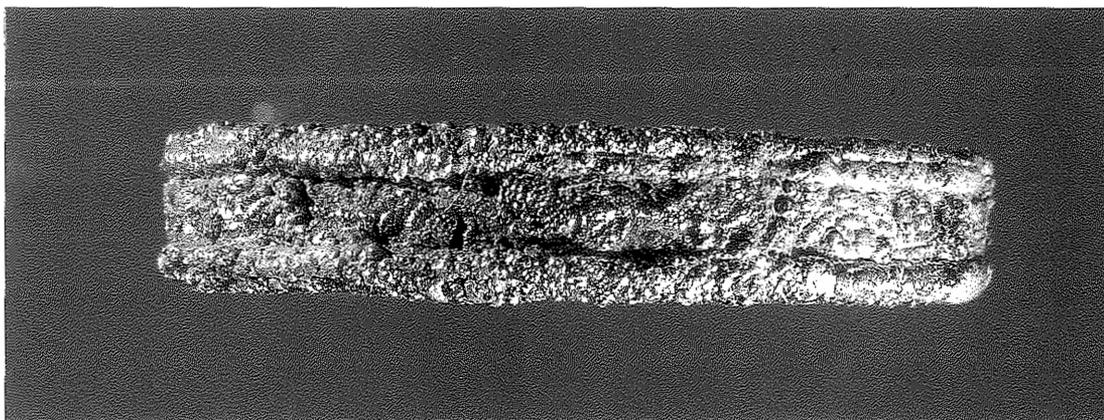


fig. 1 - Anello in bronzo dorato, dal teatro romano.

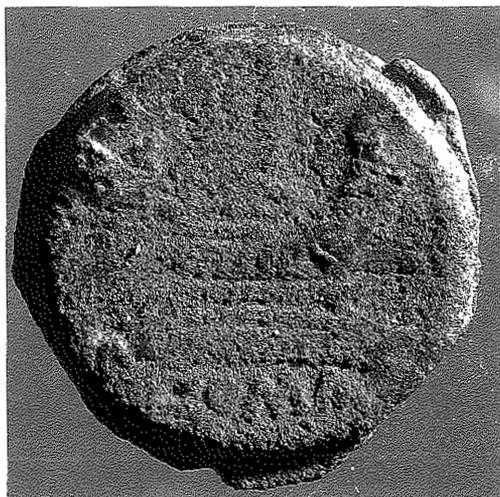


fig. 2 - Asse del 209/208 a.C., dal teatro romano.



fig. 3 - Fr. di lucerna, dal teatro romano.

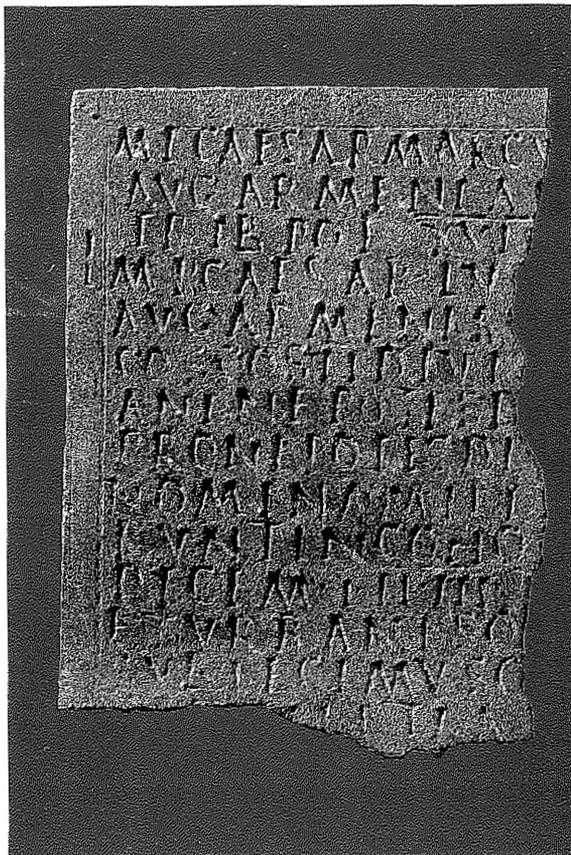


fig. 4 - Fr. di *diploma militare*, dal teatro romano.



fig. 5 - Fr. di piatto in sigillata africana, dal teatro romano.

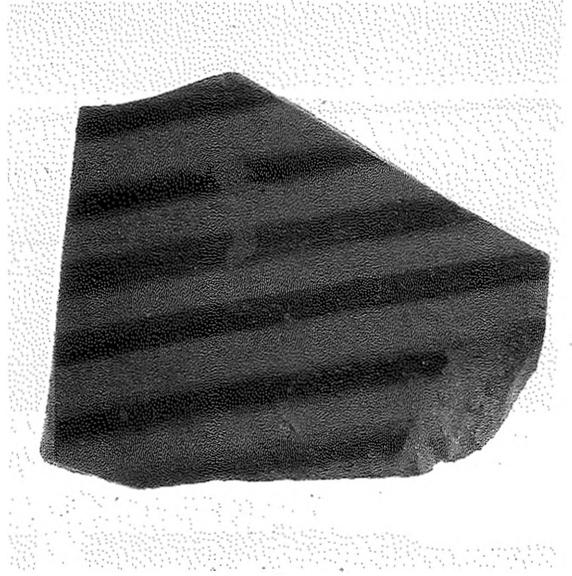


fig. 6 - Fr. di kotyle protocorinzia, dal teatro romano.

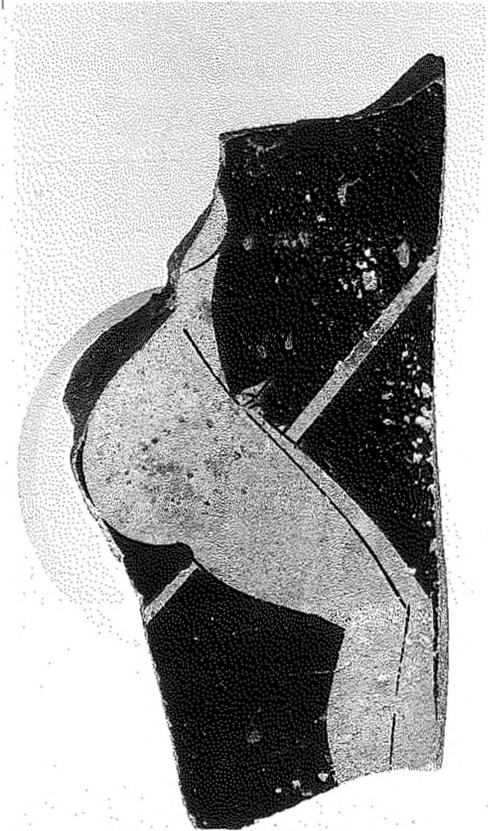


fig. 9 - Fr. di kylix con discobolo (Pittore di Epeleios), da Piazza dei Priori.

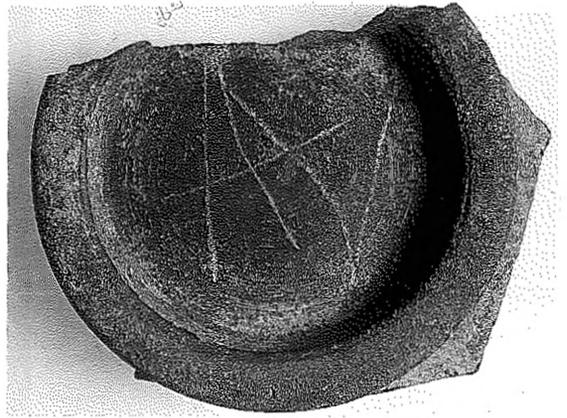


fig. 7 - Fr. di oinochoe in bucchero grigio, da Piazza dei Priori.

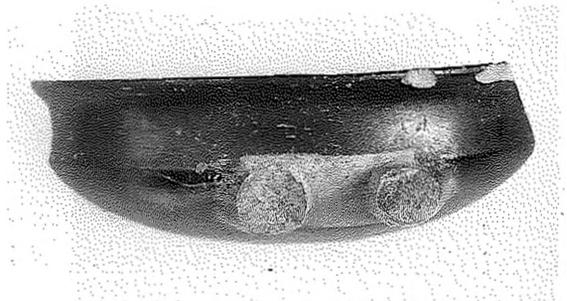


fig. 8 - Fr. di Vicup attica, da Piazza dei Priori.



fig. 10 - Veduta delle terme di S. Felice, con la tettoia del 1785 (Guarnacci) parzialmente conservata.



fig. 11 - Terme di S. Felice: particolare del *calidarium*.



fig. 12 - Terme di S. Felice: particolare della vaschetta con banchina.



fig. 13 - Terme di S. Felice: veduta dall'alto della «prima» sudatio.



fig 14 - Terme di S. Felice: veduta della «seconda» sudatio.



fig. 15 - Terme di S. Felice: vasca semicircolare affiancata alla «seconda» sudatio.



fig. 16 - Terme di S. Felice: canaletta di raccolta.



fig. 17 - Volterra, Scuola Media Statale S. Felice: capitello in arenaria dalle antistanti terme.

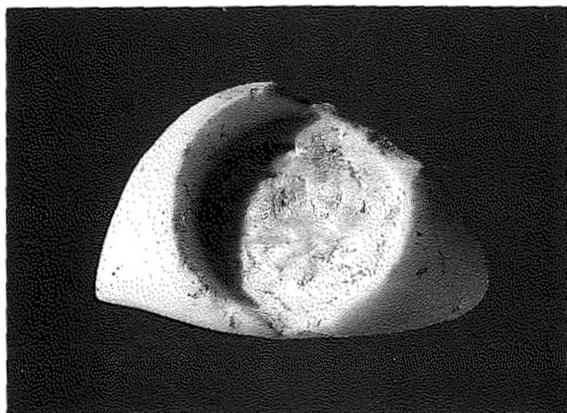


fig. 19 - Occhio in marmo, dalle terme di S. Felice.

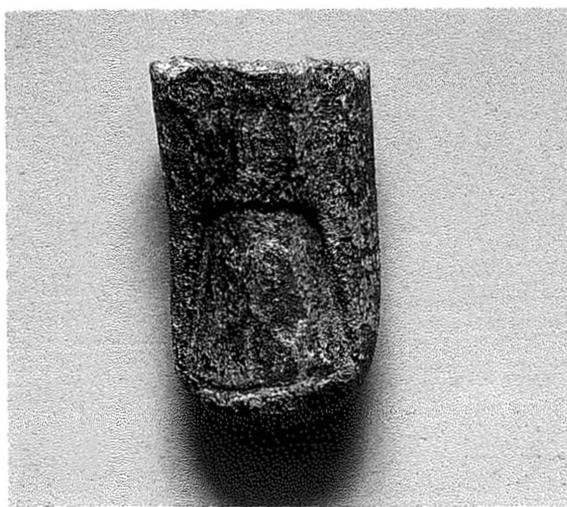


fig. 20 - Falange di statua bronzea, dalle terme di S. Felice.

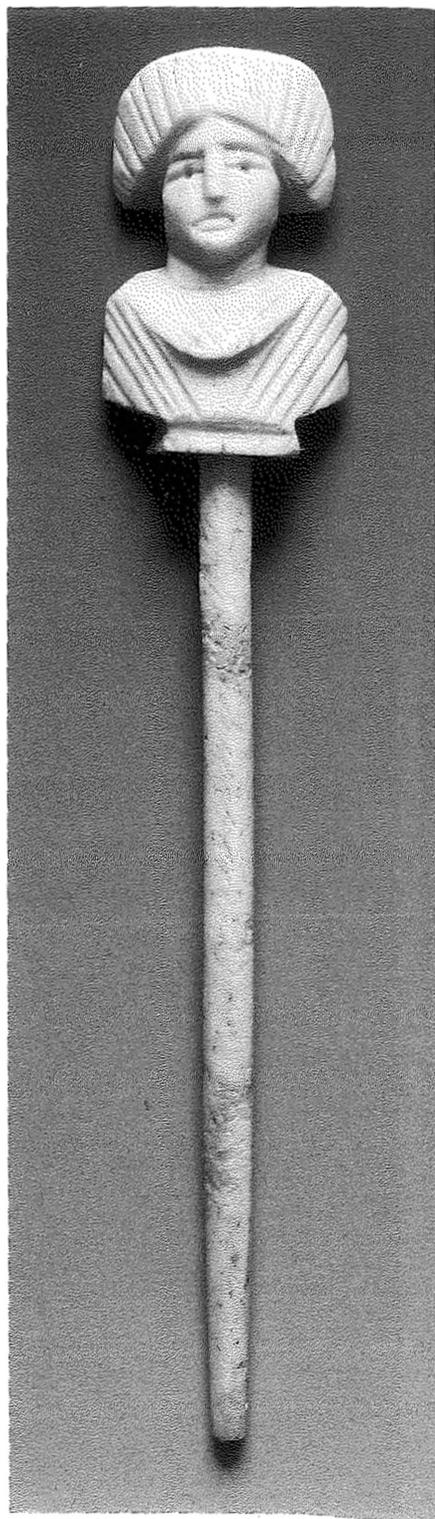


fig. 18 - Spillone crinale in osso, dalle terme di S. Felice.

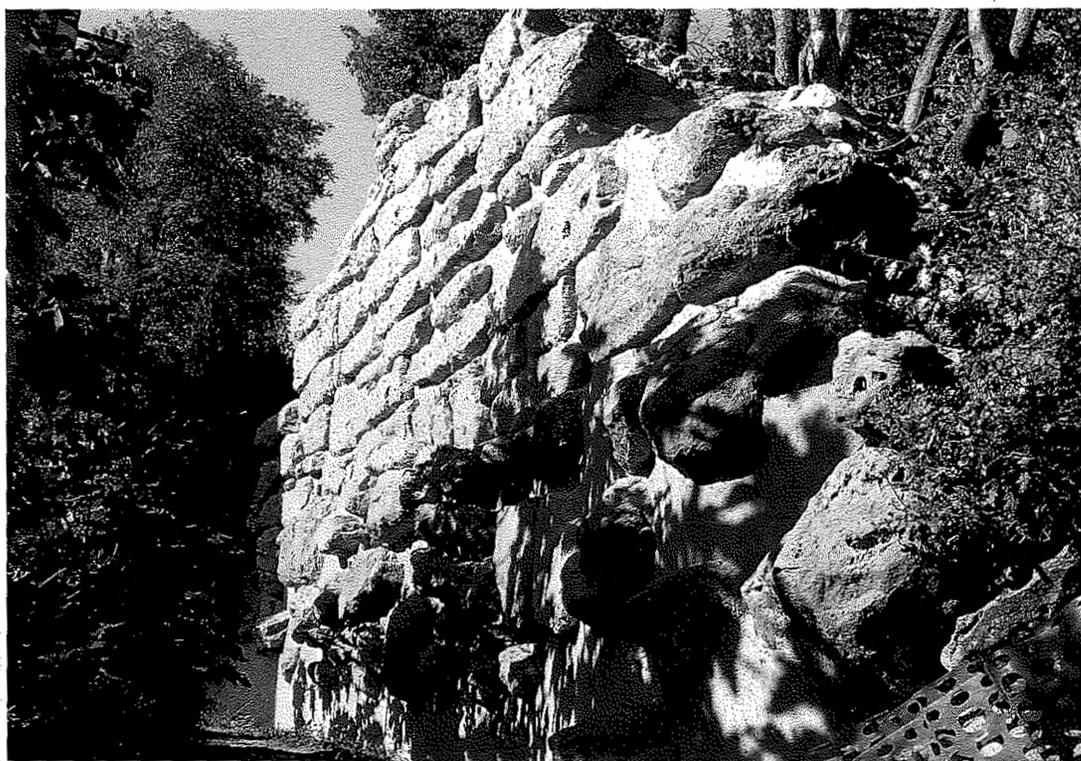
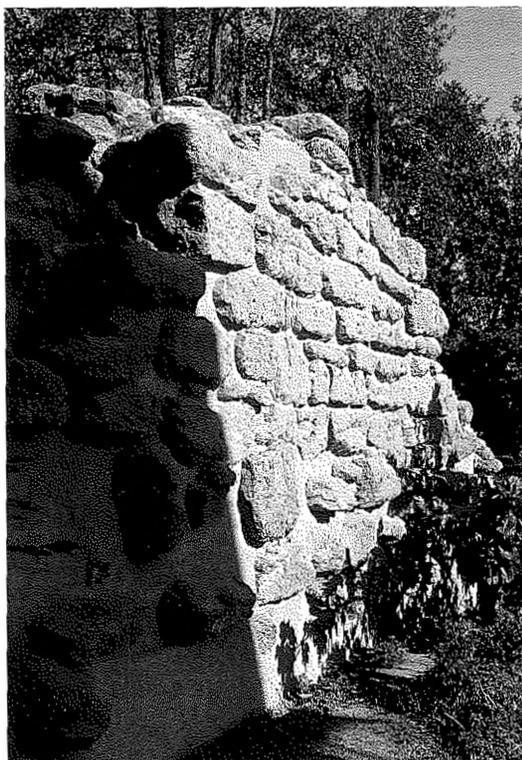


fig. 21-22 - Restauro del tratto di cinta urbana in località Golfuccio.



fig. 23 - Golfuccio: particolare della cinta urbana affiancata alla struttura precedente.



fig. 24 - Golfuccio: struttura precedente la cinta urbana; a lato, il cosiddetto «boros».

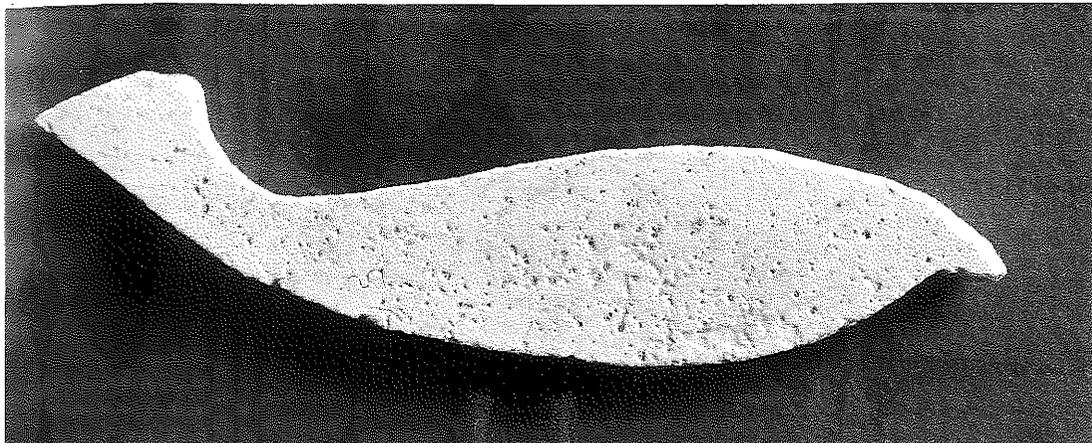


fig 25 - Necropoli di S. Giusto: delfino in lamina ossea, dalla tomba a camera quadrata.

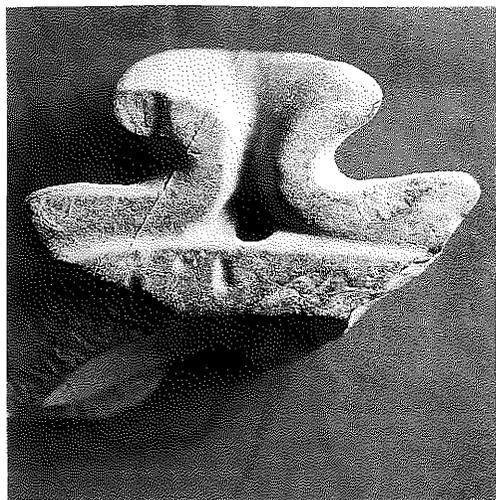


fig. 26 - Necropoli di S. Giusto: fr. di lucerna in pietra, dalla tomba a camera quadrata.

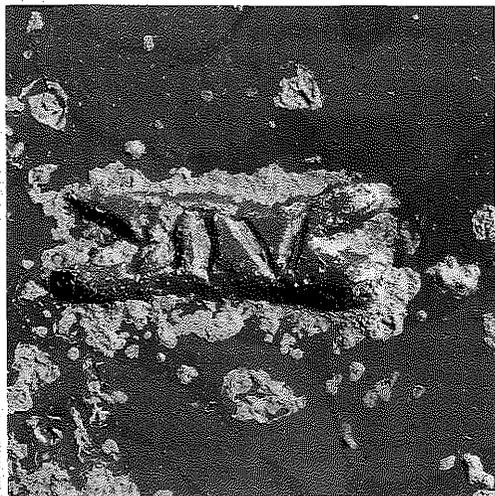


fig. 27 - Necropoli di S. Giusto: fr. di coppetta in sigillata aretina (particolare del bollo), dalla tomba a camera quadrata.



fig. 28 - Necropoli di S. Giusto: fr. di *applique* in ceramica di Malacena, dalla tomba a camera quadrata.